



# L'OPINIONE



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

delle Libertà

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XVIII N. 141 - Euro 1,00

Venerdì 12 Luglio 2013

## Pd e Cinque Stelle contro la stabilità

Epifani sotto tiro. Sale la tensione nel Partito democratico all'indomani della spaccatura del partito sullo stop ai lavori della Camera richiesto dal Pdl. L'ultima "trovata" dei grillini per le concessioni tv: oscurare il Cavaliere



## Renzi e Grillo puntano alle elezioni anticipate

di ARTURO DIACONALE

Se vale sempre la regola che il nemico del mio nemico è mio amico, non c'è dubbio che, sulla scia delle tensioni del Pdl per l'accelerazione del processo mediatico-giudiziario teso all'espulsione di Silvio Berlusconi dalla scena politica, si stia realizzando una singolare alleanza dei due soggetti più diversi della sinistra italiana.

Matteo Renzi, che studia da Blair italiano e che propone il superamento del modello di partito caro alla tradizione cattolica e comunista italiana, è incredibilmente ma oggettivamente in perfetta sintonia con Beppe Grillo, l'ex comico che predica la necessità di fare piazza pulita del sistema di cui il Pd è il più strenuo difensore. Il terreno comune su cui personaggi così antitetici si incontrano non è solo quello dell'ostilità al governo delle larghe intese del duo Letta-Alfano o quello dell'interesse ad andare alle elezioni anticipate prima della fine dell'anno. È, soprattutto, quello della destabiliz-

zazione in maniera radicale e definitiva del quadro politico della Seconda Repubblica. Ad operazione fatta i due, ovviamente, prevedono di imboccare strade totalmente diverse.

Renzi spera di sfruttare la probabile eliminazione giudiziaria di Berlusconi per avere la possibilità di allettare il proprio partito con la prospettiva di conquistare, in elezioni segnate dalla mancanza del ventennale avversario di centrodestra, il governo del Paese sull'onda di un sostanziale plebiscito. Grillo conta di fare altrettanto in seguito ad elezioni tenute in un clima di sconquasso totale con il Pdl evaporato, il Pd lacerato e Cinque Stelle pronta a catalizzare la protesta generalizzata di un Paese allo stremo e pronto a qualsiasi avventura pur di uscire dalla crisi.

Il futuro, dunque, li divide. Ma il presente li rende fatalmente alleati. Perché entrambi vogliono mandare a casa Enrico Letta e le grandi intese. Entrambi pensano di poter colmare in qualche modo il vuoto che potrebbe essere lasciato dal Berlusconi massacrato da Procure, Tribunali e



giornali. Ed entrambi hanno tutto l'interesse a creare le migliori condizioni per andare al più presto ad elezioni anticipate per capitalizzare a proprio vantaggio l'aggravarsi della situazione politica e sociale. Si può battere l'asse tra Renzi e Grillo?

L'operazione è molto più difficile di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Perché l'eventuale caduta del governo di Enrico Letta trasformerebbe il prossimo congresso del Pd in una sorta di apoteosi per il sindaco di Firenze privo di credibili

avversari interni. E perché, sempre nel caso della fine della attuale coalizione, Giorgio Napolitano non avrebbe alcuna possibilità di evitare le elezioni anticipate vista la ribadita volontà dei grillini di non ricercare intese di sorta con il Pd e di puntare alla caduta della Seconda Repubblica.

Una speranza di bloccare questo infausto connubio, però, non manca. Non passa per la difesa ad oltranza dell'attuale maggioranza e del duo Letta-Alfano. Passa, invece, per la eventuale capacità del governo di realizzare concretamente il lavoro di riforme tante volte promesso e tante volte rimasto senza alcuna applicazione pratica.

Per battere Renzi e Grillo, in sostanza, il Pdl deve difendere il Cavaliere senza compiere colpi di testa, il Pd deve isolare l'alieno che punta a smantellarlo e insieme debbono cercare di spegnere l'incendio politico e sociale su cui puntano i due antagonisti alleati non con il soporifero piccolo cabotaggio ma con qualche provvedimento capace di provocare forti traumi positivi.

**L'OPINIONE**  
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione  
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia  
L'OPINIONE S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità  
SISTECO S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00





# Tv di oggi, le piazze di Porro e Del Debbio

di PAOLO PILLITTERI

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole televisivo, anzi di antico. Il recupero della verifica in diretta delle voci alternative, la volontà, invero così rara da vent'anni, di comparare due posizioni amando la dialettica degli opposti per giungere, forse, a qualche sintesi. Cosicché la seconda puntata di "Virus" su Rai 2 di Nicola Porro, recentemente approdato da La7 alla Rai, ha confermato, meglio che nella prima, la filosofia di fondo del conduttore-politicamente non di sinistra, ma del "Giornale", che recupera per l'appunto una dimensione radicalmente diversa, anche se analoga, dell'uso della piazza in televisione. Uso e, soprattutto, abuso, che dagli esordi della santoriana "Samar-canda" in poi - e grazie all'esplosione di Tangentopoli che quel tipo di tv attizzò e aizzò in nome dell'antipartitocrazia, sentina di ogni vizio - ha imposto uno stile, si fa per dire, del senso unico obbligato, ovvero della piazza, più o meno elettronica, chiamata come coro urlante e assurda a giudice supremo dell'imminente ghi-gliottina antipartiti. Things change, come si dice.

Ma più che le cose, cambiano le offerte politiche trasformandosi lungo le scale del tempo e diventando, a loro volta, occasioni nuove e diverse per coniugare politica e spetta-



colo, e, ovviamente giustizia. Solo che, a differenza del solito furore, stiamo oggi assistendo in tv, ma pure alla radio, vedi la necessarissima ed esemplare "Zanzara", a una rinnovata capacità di confronto che, non è un caso, deriva non solo o non tanto da un cambio di stagione politica - l'attuale è fragile ma ha un punto di riferimento e di stabilità nelle convergenze parallele e nell'equilibrio garantito dal Quirinale - quanto soprattutto dal cambio dei conduttori. Il caso di Virus è a suo modo esplicito e, al tempo

stesso, intrinsecamente diverso e dunque migliore, probabilmente una finestra che si apre su un panorama dove se ne scorgevano i prodromi, sia pure timidamente, vedi il caso di "In onda" con la coppia Porro & Telese, con quest'ultimo, pare, alle viste della trasmissione "Matrix" di Mediaset.

Un segno chiaro e forte, anche questo. Dunque, la piazza Porro ha avuto l'appropriata idea di cambiare, nel Format tradizione di questi talk-show, il punto di vista, nel senso che lo ha raddoppiato: la

piazza urlante di un paese campano che non vuole l'inceneritore, donde una multa milionaria dalla Ue e gli altrettanti milioni spesi per trasportare i nostri rifiuti verso termovalorizzatori stranieri; e l'altra piazza, quella dei caschi gialli dei costruttori che chiedono chiarezza e rispetto dei tempi d'attuazione, e in studio politici e imprenditori e la new entry Oscar Giannino che rivediamo sempre con piacere. La novità della dialettizzazione degli opposti, al di là dei clamori nullisti alla maniera gril-

lina, ha evidenziato un inedito terreno di scambio televisivo, di interesse reciproco dello spettatore, di possibilità di farsi un'idea delle cose come stanno e non come vengono blaterate incorporando l'inappellabile condanna della perenne impunita politica. Se poi Virus chiude con un'esemplare intervista a quel grande intrattenitore, colto e scafato, come Tarak, un mix di Islam, Cristianesimo e Ebraismo dichiarato e condito da una formidabile consapevolezza economico-politica (ha difeso perinde ac cadaver l'amico Silvio), ne è derivato un spettacolo diverso e dignitoso.

L'altra piazza è quella di Paolo Del Debbio: "Quinta Colonna - Il Quotidiano", in onda su Rete 4. Qui il caso è più complesso perché la quotidianità impone ritmi diversi con offerte multiple e con le piazze mutevoli. Anche qui le ascendenze sono le solite, ma le variazioni sul tema politico divergono dal panorama sostanzialmente conformista e gauchista dell'infotainment all'italiana. La sveglia a quella bella addormentata (per anni e anni) Mediaset nel tran tran degli spettacoli pro audience, dal Grande Fratello a Bonolis, è suonata. Tra l'altro, "Quinta colonna" vince spesso nell'Auditel sulla concorrente Lilli Gruber, che, peraltro, sa il fatto suo. Anche questo un segno dei tempi. Che cambiano.

## Cambiano le facce ma i problemi restano

di CLAUDIO ROMITI

In tema di cambiamento politico, di cui un po' tutti si riempiono la bocca, chi sta fuori dai palazzi del potere tende, in attesa di entrarci, a dare la responsabilità all'intera classe politica, auspicando una sua sostituzione in blocco. Così faceva la Lega Nord agli albori della sua crescita elettorale e così si propone il movimento fondato da Beppe Grillo. Persino i sedicenti liberali di "Fare per Fermare il Declino", per bocca del suo leader Boldrin, dichiarano a ripetizione che occorre mandare a casa almeno il 90% dei politici attuali. E al fondo l'idea, a mio avviso totalmente illusoria e gravida di nefaste conseguenze, è sempre la stessa: ritenere che attraverso un radicale ricambio delle cosiddette facce si possano risolvere i problemi alla radice. Ciò come se si trattasse di una questione di uomini e di relative capacità e non, ahinoi, di sistema. Un sistema sempre più disfunzionale, basato su un eccesso di Stato, di spesa pubblica e di tassazione,

che si è stratificato nel tempo e alla cui edificazione hanno contribuito un po' tutti, dalla pancia alla testa del Paese.

Ma i parvenu della politica ri-

tengono di avere buon gioco nel cercare di dimostrare che con una classe dirigente diversa, naturalmente reclutata tra le loro fila, le cose andrebbero diversamente.

Essendo per definizione retti e capaci, i "nuovi" di qualunque orientamento riuscirebbero senz'altro ad ottenere la classica quadratura del cerchio, mante-

nendo inalterato l'attuale perimetro dello Stato, ma migliorandone addirittura i servizi offerti ai cittadini all'interno di una pressione fiscale ridotta drasticamente. In altri termini, i tanti sedicenti paladini del bene comune in servizio attivo permanente, probabilmente con qualche ragione, pensano di lucrare molti consensi in più continuando a perpetuare la favola dei pasti gratis.

Tuttavia, sebbene la demagogia a buon mercato risulti molto utile sul piano elettorale, evitando di spiegare al popolo come stanno effettivamente le cose, si contribuisce ad affossare ulteriormente il fondamentale senso della responsabilità individuale. In questo modo, cavalcando ogni aspettativa di intervento pubblico, si avvalorano la cultura statalista e assistenzialista che ci ha portato sull'orlo del baratro. Almeno fino a quando il Paese reale non emulerà l'esperienza di altre nazioni, scendendo con le pentole in piazza per la disperazione. Ma a quel punto sarà probabilmente troppo tardi.





# La magistratura che “uccide” la democrazia

di ENZO MAIORANA (\*)

Berlusconi è stato condannato per frode fiscale nei primi due gradi di giudizio a 4 anni di reclusione e a 5 di interdizione dai pubblici uffici. La frode nel 2002 sarebbe stata di 4,9 ml di euro, nel 2003 di 2,4. In quei 2 anni Berlusconi avrebbe pagato circa 700 milioni di tasse. Premesso che pregiudizialmente non sono berlusconiano né anti e che sono solo favore della legalità e dei diritti dei cittadini, non posso non pormi alcune domande. Esiste una certa magistratura che disattendendo l'imprescindibile ruolo di terza parte assume posizioni di parte assumendo il ruolo improprio di lotta verso avversari politici? Bonanni con una lettera al “Corsera” del 7 luglio affermava che la debolezza e la latitanza della politica hanno prodotto sempre più in questi anni una vera e propria supplenza della magistratura ben oltre la sua indispensabile funzione istituzionale in un Paese democratico.

È proprio questa considerazione che mi anima in una strenua difesa della democrazia e quindi dei diritti dei cittadini contro la prevaricazione di qualsiasi altro potere. Anche essendo avversari di una parte politica non si può accettarne l'eliminazione ad opera di alcuni magistrati perché potrebbe accadere nel tempo il



contrario e questo è contro ogni forma di democrazia. Non so se Berlusconi abbia o meno evaso il fisco ma, mi chiedo: perché nei casi analoghi di Luciano Pavarotti e di Valentino Rossi, accusati di aver evaso parecchie decine di milioni di euro, si è proceduto a un concordato mentre per Berlusconi

si procede alla condanna penale e all'interdizione dai pubblici uffici? Il Tribunale di Milano nell'udienza del primo marzo 2010 non riconosce il legittimo impedimento a Berlusconi premier perché avrebbe dovuto presiedere a una riunione del Consiglio dei ministri non prevista. Fa ricorso e la

Consulta dà ragione al Tribunale di Milano per quanto riguarda il conflitto di attribuzioni. I difensori di Berlusconi dopo la condanna presentano ricorso in Cassazione, questo viene fissato a circa 10 giorni dalla presentazione in data 30 luglio e prevede la sentenza nello stesso giorno.

Mai vista una così grande efficienza! Nel processo Ruby, Berlusconi è stato condannato a 7 anni di reclusione e all'interdizione per aver indotto alla prostituzione una minorenni nonostante l'interessata avesse più volte negato di aver avuto qualsiasi forma di rapporti sessuali con il premier. Tra pochi giorni inizierà a Napoli il processo contro Berlusconi per corruzione di un senatore passato da sinistra a destra. Non posso sapere perché il senatore abbia lasciato la sinistra, ma quante centinaia di volte abbiamo assistito al cambiamento di casacca di parlamentari senza che ne sia scaturito alcun processo? Quando è stato intercettato Fasino che informava D'Alema (“finalmente abbiamo una banca”), la notizia, coperta da segreto istruttorio, veniva pubblicata da “Il Giornale” di proprietà del fratello di Berlusconi. Centinaia di volte abbiamo assistito alla pubblicazione di segreti istruttori; l'unico ad essere processato è Berlusconi pur non essendo il proprietario del quotidiano, perché a detta dei magistrati non poteva non sapere! Anche noi italiani, al di là del credo politico, non possiamo non sospettare una partigianeria di alcuni magistrati che neutralizza quella democrazia che abbiamo conquistato dopo secoli di lotta e tanti sacrifici di vite umane.

(\*) *Componente della “Comunità de L'Opinione”*

## Kazakistan, perché rispettare i dissidenti?

di STEFANO MAGNI

Un nuovo rapporto pubblicato da Amnesty International fa luce su come vengono trattati i prigionieri in Kazakistan. Il Paese in cui la polizia italiana ha rispettato la moglie e la figlia del dissidente Mukhtar Ablyazov, tratta i suoi carcerati come ai peggiori tempi dell'Unione Sovietica: confessioni estorte con la tortura, prigionieri costretti ad accusarsi a vicenda, abusi sistematici, nessuna cura medica. Il rapporto di Amnesty International si concentra soprattutto su un caso del 2011, quello della ribellione scoppiata a Zhanaozen, centro petrolifero nell'ovest kazako, vicino alle rive del Mar Caspio, repressa con estrema brutalità dalla polizia. Come spiega a Radio Free Europe David Diaz-Jogeix, vicedirettore del programma di Amnesty per l'Asia Centrale: “Quel che Amnesty International ha trovato a Zhanaozen è un uso piuttosto sistematico della tortura e di altri maltrattamenti. L'inchiesta è partita da persone che, durante i processi, hanno lamentato di essere state torturate, così come di testimoni della pubblica accusa che hanno ritrattato le loro confessioni e dichiarazioni contro un imputato. Quel che abbiamo raccolto sono accuse abbastanza dimostrabili su persone

sottoposte a pestaggi. Le guardie saltavano su di loro.

I prigionieri erano denudati e trattenuti nel cortile della stazione di polizia con temperatura sotto zero. Acqua gelata era tirata su di loro, per infliggere ancora più dolore”. Zhanaozen, a quanto risulta dal rapporto Amnesty, non è un'eccezione. “Abbiamo trattato altri casi che ci sono stati segnalati – spiega Diaz-Jogeix – Riguardano non solo torture e maltrattamenti, ma anche i diritti più basilari dei prigionieri. Abbiamo diversi allarmi sull'abuso dell'isolamento carcerario, in particolar modo vorremmo richiamare l'attenzione sul caso del poeta kazako Aron Atabek, che ha passato un terzo del suo periodo di detenzione in isolamento, in condizioni molto dure e malsane. Richiamiamo l'attenzione anche sulla negazione dei diritti dei prigionieri, protetti dalle convenzioni internazionali. In alcuni casi, le visite dei familiari sono strettamente limitate. Abbiamo anche il caso particolare di Zhasulan Suleimanov, costretto sulla sedia a rotelle perché paraplegico, che ha trascorso gran parte del suo periodo di detenzione in isolamento, senza adeguate cure mediche”. Il dissidente Mukhtar Ablyazov, in caso di ritorno in Kazakistan, potrebbe andare in-



contro a questa fine.

La polizia italiana, il 29 maggio scorso, avrebbe voluto arrestarlo e rispedirlo in patria, perché latitante e segnalato sui bollettini Interpol, ricercato per truffa (dalla Gran Bretagna) e appropriazione indebita (dal Kazakistan). L'Italia, però, non può rispettare in patria un ricercato, se nel suo Paese d'origine è praticata la tortura. La Convenzione di

New York, di cui Roma è firmataria, lo dice chiaramente: “Nessuno Stato Parte espellerà, respingerà o estraderà una persona verso un altro Stato nel quale vi siano seri motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta alla tortura” (articolo 3). Ablyazov non è stato trovato nel blitz effettuato dalla polizia italiana a Casal Palocco. Sua moglie Alma e la figlia Alua (6 anni) però

erano in casa. Arrestate il 29 maggio, i loro documenti non risultavano validi. Il 31 maggio, appena due giorni dopo (alla faccia della lentezza burocratica) erano già imbarcate su un aereo privato diretto ad Astana, capitale del Kazakistan. Nel suo question time di mercoledì, il governo Letta ha promesso di fare chiarezza sulla vicenda. L'attendiamo.



# Egitto, tutti i nodi del colpo di Stato

di DANIEL PIPES (\*)

Quanto accaduto in Egitto la settimana scorsa suscita molte risposte. Eccone tredici (a completamento di un mio precedente articolo in cui rilevo che Morsi è stato rimosso dal potere troppo presto per screditare l'islamismo come avrebbe dovuto fare.) Morsi non era il presidente democraticamente eletto dall'Egitto? La stampa afferma che lo era, ma è sbagliato. Ho scritto quattro articoli a quattro mani su quest'argomento con Cynthia Farahat, prendendo in esame il primo turno delle elezioni politiche ("Attenti alla trappola del doppio gioco"), il secondo turno ("Il trucco egiziano") e le elezioni presidenziali ("Al Cairo comanda Tantawi, non Morsi"). In questi scritti abbiamo documentato l'estesa manipolazione delle elezioni del 2011-2012 che abbiamo definito "una manovra per rimanere al potere da parte della leadership militare dominante".

Rimango perplesso e irritato perché queste elezioni-farsa continuano a essere dipinte come legittimamente democratiche. Che non siano state un'arma utilizzata dai militari per rovesciare un leader legittimo. Morsi non è mai stato al comando. Ovviamente, Morsi non aveva il controllo dell'esercito e nemmeno delle forze di polizia, dei servizi d'intelligence, della magistratura né della Guardia presidenziale assegnata alla sua protezione. Nelle parole di una cronaca cairota: "A dimostrazione di quanto Morsi sia riuscito a fare poco per controllare la burocrazia del suo predecessore Mubarak, gli ufficiali della Guardia presidenziale (...) hanno esultato, sventolando le bandiere dal tetto del palazzo". In altre parole, Morsi è sempre stato al potere, tollerato con riluttanza dal cosiddetto Stato profondo (la burocrazia, la magistratura, l'intelligence e l'esercito, N.d.T.), dalle stesse forze che hanno negoziato la sua "elezione" nel giugno 2012. Ci sono solamente due poteri: l'esercito e gli islamisti. Questa triste verità è stata ripetutamente confermata negli ultimi due anni e mezzo di sconvolgimenti nel mondo arabo e ora ha trovato di nuovo conferma in Egitto. Alla resa dei conti, i liberali, i laici e la sinistra non contano. La loro grande sfida è diventare politicamente rilevanti. 1952, 2011, 2013. L'esercito egiziano per tre volte ha rovesciato i leader esistenti: un re, un ex-generale dell'aeronautica e una figura dei Fratelli Musulmani. Nessun'altra istituzione in Egitto detiene un potere simile.

Nel 2011 e ora, i manifestanti si sono congratulati quando l'esercito ha depresso il presidente, ma se i militari si fossero schierati con quei presidenti e non con i manifestanti, i primi sarebbero ancora in carica. L'esercito, S.p.A.: Gli ufficiali dell'esercito hanno un



ampio e malsano controllo sull'economia del Paese. Questo interesse trascende ogni altra cosa; gli ufficiali possono discordare su altre questioni, ma concordano sulla necessità di trasmettere intatti questi privilegi ai loro figli. Al contrario, questo materialismo implica che essi faranno accordi con chiunque garantisca i loro privilegi, come ha fatto Morsi un anno fa (aggiungendo nuovi vantaggi). Governare da dietro le quinte: I diciotto mesi di governo militare diretto, per mano di Mohamed al-Tantawi e del Consiglio supremo delle Forze armate (Csfa), dal febbraio 2011 all'agosto 2012, furono fallimentari e questo probabilmente spiega per quale motivo il generale Abdul-Fattah al-Sisi abbia immediatamente lasciato il governo a un civile.

I golpe sono cambiati: La sera del 22 luglio 1952, il colonnello Gamal Abdul Nasser disse ad Anwar el-Sadat di tornare al Cairo dal Sinai. Ma Sadat se ne andò al cinema con la famiglia e quasi si perse il rovesciamento della monarchia. Quest'aneddoto sta a indicare due cambiamenti importanti. Innanzitutto, le destituzioni fanno ora parte di una catarsi

nazionale in contrasto con gli sforzi oscuri e furtivi di allora. In secondo luogo, ora sono gli alti vertici militari che rimuovono il capo dello Stato e non gli ufficiali di grado inferiore. In altre parole, l'Egitto è entrato nella più sofisticata arena del colpo di stato alla turca, tutti e quattro i golpe sono stati effettuati dai capi dell'esercito e non dagli ufficiali di grado inferiore. Il fascismo dell'esercito: Hillel Frisch osserva che il riferimento di Sisi alla "volontà popolare", quando le persone sono palesemente molto discordi, fa pensare alla sua visione e a quella intrinsecamente dittatoriale dello Csfa. È vero e non c'è niente di nuovo qui: i militari governano l'Egitto dal 1952 con questa specie di prosopopea antidemocratica.

Un'analogia con l'Algeria: L'esercito algerino intervenne nel processo politico nel 1992, proprio quando gli islamisti sembravano essere sul punto di vincere le elezioni; questo offre un raffronto con l'attuale situazione in Egitto e prospetta la possibilità di anni d'insurrezione civile. Ma l'analogia è sterile perché l'Algeria non ha vissuto nulla di simile all'opposizione di massa al governo dei

Fratelli Musulmani in Egitto. Sarebbe sorprendente se gli islamisti egiziani ricorressero alla violenza dopo le loro precedenti esperienze con questa tattica e dopo aver visto il gran numero di avversari mobilitati. Sisi è alleato con i salafiti? È stato sorprendente perché il piano di azione di Sisi corrisponde alle idee salafite. In particolare, egli non ha nominato premier ad interim un membro della sinistra come Mohammed El Baradei né ha abolito la Costituzione islamista in vigore, ma si è limitato a sospenderla. Adli Mansour è un uomo di paglia? Questo è ciò che dicono i bene informati. Ma hanno detto la stessa cosa di Anwar el-Sadat dopo la morte improvvisa di Gamal Abdul Nasser nel 1970, per poi essere smentiti. Mansour potrebbe essere di passaggio ma è troppo presto per saperlo, tenendo conto soprattutto del suo semianonimato.

"La strega" Anne W. Patterson: È stata una vergogna che l'ambasciatrice degli Stati Uniti

in Egitto si sia schierata con i Fratelli Musulmani. Essere oggetto di disgusto nelle strade del Cairo ed essere chiamata "vecchia strega" è stata la sua giusta ricompensa per questo tradimento dei principi americani. L'Arabia Saudita finanzia l'Egitto? David P. Goldman rileva i timori dei sauditi che i Fratelli Musulmani possano "rovesciare la monarchia del Regno e rimpiazzarla con un moderno partito politico totalitario islamista" e ravvisa l'enorme sollievo saudita per l'espulsione di Morsi. Goldman prospetta la possibilità che Riad, con 630 miliardi di dollari di riserve in valuta estera, possa fornire senza indugi quei dieci miliardi di dollari l'anno o giù di lì necessari per evitare che gli egiziani muoiano di fame. Questa è probabilmente l'unica soluzione che si profila per la popolazione egiziana affamata. Ma la gerontocrazia aprirà la sua borsa?

*\*) Daniel Pipes è un giornalista, scrittore, commentatore politico e docente universitario statunitense specializzato in politica internazionale*

*(traduzione a cura di Angelita La Spada)*